

SCRAPANTE

GIORNALE NEL LAGO DI BOLSENA

Diretto da Giacomo R. E. Carloti



Direzione e Redaz.: Montefiascone, via della Porticella, 58 - tel. 86746 Sede: Roma, Piazzale Ardeatino, 6 - tel. 5741357 20 OTTOBRE 1973 ANNO I - NUMERO 1

IL LAGO DI BOLSENA: UNA QUESTIONE COME TANTE

Del lago di Bolsena si è molto parlato nel periodo estivo appena trascorso: se ne sono occupati i giornali locali e nazionali, gli ha dedicato un servizio il telegiornale, è stato centro di dibattiti, conferenze e manifestazioni di massa. Tutte operazioni aventi lo scopo dichiarato di salvaguardare il suo ambiente originale, la sua natura, il suo equilibrio. Ma, in contrapposizione alle apparenti dimostrazioni prodotte da tanto clamore, emerge l'interrogativo dell'uomo della strada, di colui che non dispone di mezzi di comunicazione di massa: ma da essi viene nutrito e condotto per mano sul piano della informazione ed anche della opinione. La domanda che costui si pone non contiene luoghi comuni e parole d'ordine ecologiche, oggi tanto in voga, né chiede ciò come risposta; la domanda che costui si pone è difficile da rivolgere al di fuori del proprio intimo, perché sembra completamente in contrasto con le regole del gioco delle finte antitesi, essenziale ai nostri giorni per sostenere interminabili discorsi su falsi problemi che non si ha nessuna obiettiva intenzione di risolvere. La domanda che si pone l'uomo della strada, uguale per la situazione del Lago di Bolsena come per mille altre nostre situazioni senza sbocco, è questa: «Io non riesco a capire bene le cose: molti parlano, organismi rappresentativi, personalità, studiosi e politici; tutti discorrono dal loro punto di vista, sia tecnico che di parte, e ciascuna delle loro tesi è confortata da inoppugnabili ragioni. In questa finta guerra di parole roboanti, l'unica vittima sono io, stordito dalla confusione e dalla incapacità di formarmi un giudizio costruttivo: i dibattiti ad alto livello si ramificano producendo dibattiti a livello sempre inferiore, fino a giungere a me che ogni sera, a casa o al bar, faccio il mio midibattito con moglie e suocera, o con gli amici, in modo di arrivare alla mattina successiva esausto e rasserrenato, con l'oblio totale del discorso fatto, con un concetto impoverito del suo momento, con la assoluta indifferenza nei confronti del problema d'origine. Se poi, ogni tanto mi volto indietro per riflettere su quanto è accaduto dei pubblici problemi che mi riguardano da vicino, provo un senso di affogamento per il fiume di parole che mi hanno sommerso, e mi accorgo che ciò su cui avevo discusso tanto, è stato risolto: a mia in-

saputa, a mio svantaggio, a danno della più larga comunità. Cosa succede, perché succede?». Questo è purtroppo il risultato della tecnica dell'obnubilamento di massa, attuata intenzionalmente o inconsapevolmente da chiunque oggi disponga di una qualsiasi voce in capitolo, o in quanto autorità costituita o in quanto parte direttamente (leggasi "speculativamente") interessata. Una tecnica che, oltre al risultato di ben alimentare qualsiasi interesse parziale in gioco, conduce, in una prospettiva già oggi in fase di realizzazione, al disfacimento completo e irreversibile di qualsiasi cosa "da salvaguardare".

Per quanto concerne il lago di Bolsena, i punti che lo riguardano sono sinteticamente questi:

1) Il Lago di Bolsena, originato centinaia di migliaia di anni fa dal crollo superficiale della parte centrale del sistema vulcanico Volsinio, è oggi uno dei laghi più puliti, meno inquinati, e gode di uno stato di salute generalmente buono. Tuttavia questa accettabile condizione è messa in serio pericolo da alcune caratteristiche particolari del Lago di Bolsena, quali il limitato bacino imbrifero, la scarsità delle piogge e la piccola portata dell'emissario (il fiume Marta); tutte queste particolarità determinano un tempo teorico di ricambio delle acque di 120 anni (lunghissimo) sì che è praticamente impossibile che si verifichi il "lavaggio naturale" del lago. Come si può facilmente dedurre da quanto sopra, la pulizia e la purezza del lago di Bolsena sono strettamente legate all'osservanza del più assoluto rigore "ecologico".

2) Esistono varie minacce, da diversi fronti, rivolte direttamente o indirettamente a far saltare l'equilibrio del lago: alcune di queste minacce sono generalmente riconoscibili, altre, forse le più pericolose, sono abilmente occultate, oppure annoverabili fra le naturali conseguenze di comportamenti non esplicitamente rivolti contro il lago.

Fra le minacce note sono: l'inquinamento di fognie provocato dall'afflusso turistico non temperato dalle cosiddette "adeguate strutture"; l'iniziativa di una società privata che intenderebbe sfruttare la teorica navigabilità del lago usando, sembra, barconi inadeguati; la presunta intenzione di questa stessa società di costituirsi le basi per una speculazione turistico-edilizia su vasta scala; ed infine un vecchio progetto, mai accantonato, di destinare il lago di Bolsena alla produzione di energia elettrica al prezzo di condannare in brevissimo tempo il lago alla morte.

Su queste minacce è da sempre accesa la discussione, che si svolge però con le modalità, e produce quei frutti cui abbiamo più sopra accennato. Fatto sta che, una stagione dopo l'altra, la situazione precipita, e le "forze d'assalto" compiono passi da gigante senza che alcuno possa opporre resistenza.

L'unico, vero problema, uno so-

Il nostro giornale per sapere di più per capire meglio

La zona che gravita attorno al Lago di Bolsena ha una sua identità definita, ha un suo volto unico malgrado la molteplicità delle espressioni che, un passo dopo l'altro, può assumere; se queste espressioni varie garantiscono un'armonia vitale, originale e dinamica, l'unicità del volto deve servire come mezzo principale di conquista — o di riconquista — di una "personalità" che, troppe volte appare dimenticata.

CHI CI PAGA CHI CI COMANDA

È assurdo pensare ad un giornale senza padroni, senza legami con gruppi di pressione, senza finanziatori che si propongono ed impongono finalità occulte e speculative.

È assurdo pensare ad un giornale che parta senza preconstituirsi appoggi, e difese, tuffandosi senza favoreggiamenti nelle mille difficoltà che ogni impresa giornalistica comporta.

È ancora più assurdo pensare che un eventuale giornale, ammesso che riesca ad uscire, di-

(segue a pag. 9)

lo, non è stato possibile riconoscerlo fra quelli pubblicamente dibattuti: occorre dire basta al gioco delle parti che finisce sempre per consentire qualsiasi abuso; occorre dire basta all'ambiguità di fondo che contraddistingue ormai ogni presa di posizione pubblica e che tarpa le ali ad ogni concreta azione.

Le accuse, formulate in qualsiasi direzione, rimangono sempre sul piano comiziale, e solo raramente e per di più blandamente si trasferiscono sui banchi della legge; le intenzioni sul futuro del Lago sono tutte viziate da controsensi di fondo e dalla preoccupazione di "dar fastidio" al minore numero possibile di persone: ciò, oltre a far passare in secondo ordine ogni seria questione, rivela genericamente la presenza di immanicabili intenzioni propagandistiche.

Ad esempio, la più grave delle ambiguità risiede nella questione

Questa personalità occorre riconquistarla su tutti i fronti: quello civile e quello culturale anzitutto. Bisogna infatti — e ci rivolgiamo al cuore di quanti maggiormente tengono ad un riscatto da troppo tempo ormai disperatamente sognato — che queste terre e queste genti finiscano di essere considerate alla mercè di ogni situazione passiva, in costante attesa dell'indigenza civile, intellettuale e morale, ed infine irrilevanti da un punto di vista contestuale, indifese da tutto ciò che inconsapevolmente le coinvolge.

Per combattere una battaglia di riscatto occorrono principalmente due mezzi: l'informazione vera ed il punto di riferimento comune. Questo giornale, se vivrà, vuole vivere per assolvere a questi due compiti; se non vivrà, sarà probabilmente l'ultima delle possibilità rese impossibili da una apatia sconcertante e — a questo punto — colpevole: perché, rendiamocene finalmente conto, gli avvenimenti incalzano follemente e senza tregua, e ogni giorno perduto è una speranza definitivamente distrutta.

Questo non è "il giornale di qualcuno": queste pagine ap-

partengono a questa terra, e non vogliono altro che la sua riscossa. Cominciamo quindi a conquistarle, queste pagine, a farle nostre: il che vuol dire poi ritrovare una delle tante libertà perdute nell'acre fumo di questo nostro tempo.

NELLE PAGINE INTERNE:

L'AFFARE NAVITALIA
nostra inchiesta e interviste con il Sindaco di Bolsena e con l'Amministratore della « Navitalia »

IL CONSORZIO DEI COMUNI
nostra intervista con il Presidente del Consorzio

IL NUOVO PIANO REGOLATORE COMPRESORIALE

IL CASTELLO DI VALENTINO VA IN ROVINA

LO SFRUTTAMENTO IDROELETTRICO DEL LAGO

I PROBLEMI DEI NOSTRI PESCATORI e molti altri servizi

del turismo e del potenziale ulteriore sfruttamento di questa attività. Tutte le autorità locali e le organizzazioni rappresentative sono ampiamente favorevoli alla cosiddetta "valorizzazione turistica di massa" della zona; per giustificare "ecologicamente" questa tendenza (che vorrebbe produrre, sembra, grandi vantaggi economici) vengono elaborati piani di depurazione, programmati incasellamenti tipici con salve di regolamenti destinati alla inosservanza e quindi al caos, espressi propositi di "situazione costantemente sotto controllo".

I poveri demagoghi in sedicesimo fattori di questa futura "valorizzazione i massa" non si rendono conto che quest'ultima sponda dell'acqua pura, della natura inalterata, popolata (per quanto ancora?) da gente serena e non inquinata, si sgretolerà nel momento stesso in cui il concetto di "turi-

simo di massa" si sarà insediato stabilmente in questi luoghi.

La prospettiva non è allarmante tanto per gli inevitabili pulmans di gente scoccata, frettolosa e disattenta; non tanto ancora per l'invasione di barbari motoscafi, sciacquatisti e motociclisti. Ci allarma invece perché a quel punto sarà crollato l'unico vero baluardo contro ogni contaminazione: la integrità, la genuinità popolare. Quando gli abitanti dei paesi riviereschi cominceranno (...) a guardare il vitatore di altrove come un potenziale acquirente di tutto al quale sorridere solo in funzione del denaro che spenderà nelle tre veloci ore che dovrà rimanere, allora si sarà fatto un ulteriore passo verso la fossa senza fondo della falsificazione di ogni rapporto umano, della infelicità esistenziale, totale e senza ritorno.

Scrapante

DORME IL PROGETTO SIT-ENEL PER LO SFRUTTAMENTO IDROELETTRICO DEL LAGO DI BOLSENA?

Occorre prevenire gli errori, anche se cullati dalla buona fede

Forse sarebbe il caso di lasciar stare il cane che dorme specie se il cane è grosso come l'ENEL. Il progetto S.I.T. infatti è di proprietà dell'Ente per l'energia elettrica che ha a più riprese sviluppato ed ampliato un primo piano studiato dall'ingegner Angelini nel 1936.

Proprio l'attuale presidente Prof. Angelini cominciò a studiare il problema prima della guerra e oggi a circa quarant'anni di distanza si può ben credere che il progetto è ben pensato e misurato. Bisogna pure aggiungere che il Prof. Angelini è noto come studioso molto serio e capace né si può dubitare della sagacia professionale degli esperti dell'ENEL.

Il progetto S.I.T. consiste schematicamente di una serie di azioni intervenute sul territorio interessanti la valle del Tevere, il Trasimeno, il fiume Paglia, il lago di Bolsena, quelli di Vico e di Bracciano e la città di Roma.

Attraverso un complesso e bilanciato sistema di canali, trafori, pompe di sollevamento, regolamento di escursioni di livello, cadute condotte forzate, turbine, acquedotti si dovrebbero conseguire i seguenti risultati:

- disciplina delle piene del Tevere;
- utilizzazione delle acque del Paglia, Bolsena, Vico e Bracciano per la produzione di energia elettrica;
- realizzazione di riserve idriche per irrigazione a sud del lago di Bracciano;
- potenziamento del sistema di approvvigionamento di acqua potabile per Roma.

Tutta l'operazione di approntamento del sistema comporterebbe qualche anno di lavoro che potrebbe interessare centinaia di lavoratori e da ultimo la copertura finanziaria sarebbe assicurata dal colosso ENEL che chiude ogni anno bilanci per centinaia di miliardi.

Rispetto ai ragguardevoli benefici civili più sopra elencati obiettivamente i lati negativi sembrano trascurabili.

Vediamo bene questi lati negativi.

I laghi di Bolsena, Vico e Bracciano ricevono acque diverse per temperatura, qualità, purezza e subiscono escursioni di livello per vari metri per cui risulterebbero alternativamente emersi ampi tratti di fondali o sommersi ampi tratti di territori costieri.

Un tale fatto comporterebbe il verificarsi di una fascia paludosa e fangosa che varierebbe il paesaggio, l'uso del territorio, il sistema urbanistico e viario delle zone interessate.

La flora e la fauna naturali dei laghi risulterebbero compromesse e variate. A mio avviso, per poter correttamente giudicare di tutto il progetto S.I.T. occorre ricordare che dobbiamo prescindere da interessi locali e dobbiamo formulare giudizi economici e non estetici, culturali o spirituali.

Nel rispetto di queste premesse cominciamo subito col notare che da che mondo è mondo l'uomo ha utilizzato il territorio a suo piacimento e per i suoi scopi di utilità singola o collettiva. Per questo nessuno può mettere in dubbio che è utile forare le montagne o edificare ponti per scavalcare i fiumi. Nessuno mette in dubbio che è utile fare i porti o le strade, ma adesso nei paesi industrialmente sviluppati si nota che non è più economico continuare in questo senso all'infinito.

In Svizzera il lago di Ginevra è inquinato e la collettività nazio-

nale, si badi nazionale non solo cantonale dunque, ha deciso di sborsare miliardi per recuperare il bene economico rappresentato dal lago di Ginevra in quanto tale.

Praticamente ad un esame economico più approfondito saltano fuori oggi valori che prima non apparivano come tali e questi sono i valori naturali che sono sempre più considerati non come cose utili all'uomo ma come cose indispensabili alla sua sopravvivenza.

Sulla scorta di questi valori emergenti anche tutta la gerarchia dei valori economici tradizionale tende a mutare. Infatti in una civiltà progredita, l'approvvigionamento energetico è uno dei fattori più importanti: ora pur restando vero il concetto, si tende ad imboccare la via del risparmio della energia e non più quella della moltiplicazione delle fonti.

Ci stiamo accorgendo che se non ci liberiamo da questa spirale di sviluppo acritico corriamo il rischio di fare come quel tale, che affettando il salame, non si era accorto di averlo finito e continuava a tagliare la sua mano ed il suo braccio.

In termini naturali stiamo spendendo più di quello che abbiamo e non possiamo continuare perché il ritorno ad un riequilibrio costa molto più del debito contratto.

Il progetto S.I.T., tecnicamente perfetto, socialmente ineccepibile, appare vecchio non perché è stato redatto nel 1936, quando sia detto per inciso l'energia idroelettrica era di moda, ma perché risponde a criteri superati sul piano di una più attenta economia.

Nel denunciare questo non intendiamo salvaguardare semplicemente o — come ci si potrebbe rimproverare — miopemente, interessi locali ma invece intendiamo impostare correttamente una nuova gestione del territorio.

Per questo noi locali dobbiamo sentirci investiti di una sorta di responsabilità civile che ci spinge a denunciare errori che possono essere commessi in buona fede da chiunque.

Proprio in questi giorni l'ENEL ha avuto approvato dal Governo il programma di approntamento di undici centrali termoelettriche; questa notizia può forse tranquillizzare in quanto il progetto S.I.T. dovrebbe automaticamente perdere attualità ma possiamo veramente stare tranquilli?

E' bene lasciar stare il cane che dorme? Non corriamo forse il rischio che sta correndo Venezia?

Per questa città unica al mondo, patrimonio del mondo, le persone che la pensano come noi avevano ottenuto un legge speciale, tuttavia magrudo ciò il fenomeno di sviluppo guidato da una economia vecchia minaccia di compromettere tutto. Certo nel caso di Venezia gli interessi privati sono enormi e quindi è logico pensare che un loro contenimento è problematico.

Noi del lago di Bolsena siamo sicuri del nostro punto di vista e senza porre in dubbio la buona fede delle tesi contrapposte, le denunciamo come sbagliate, in quanto superate dai tempi.

Questo Giornale del Lago che ci ospita è la concreta manifestazione di un consolidarsi di una opinione pubblica locale che credo possa, non solo accettare le tesi da noi proposte, ma anche impegnarsi a sostenere quando il cane che sonnecchia volesse svegliarsi o dovesse svegliarsi sotto la spinta di un eriticabile zelo.

Massimo Faggiani

OLTRE L'ASSEDIO DELLE SINISTRE CURE

PRESENTATA DA VITTORINO VERONESE IN UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA LA «CITTÀ DOVE SI DEVE VIVERE» — UNO SCRIGNO STUPENDO CON UN CONTENUTO ANCOR PIU' MIRABILE.

Civita di Bagnoregio: «la città che muore», dicono molti, e così dicono anche i segnali turistici dislocati lungo la strada che ad essa conduce. Ma il senso profondo di questa dolce e serena apparizione dall'orrido, può forse esaurirsi in una tal definizione sciocamente malaugurante e bassamente sollecitante? Certamente no, e certamente chi è in grado di avvertire nel modo più autentico gli intimi moventi che conferiscono a Civita un potere ammalante irripetibile altrove, non può mai sentirsi tentato di definirla con parole lapidarie e stereotipe: tanto è l'impegno riflessivo che questo magico luogo impone ad ogni animo sensibile.

In un recente documentario-vissuto, trasmesso in televisione, Civita di Bagnoregio è stata presentata e proposta agli spettatori da Vittorino Veronese, uomo di cultura noto nel mondo per la sua profonda e fattiva dedizione ai problemi dei luoghi, «culturalmente profondi» della nostra terra. Come si sa, a lui si deve — negli anni della sua Direzione Generale all'UNESCO — il salvamento (attuato con mezzi e metodi che appassionarono e meravigliarono il mondo intero) dei templi di Abu Simbel. Oggi Veronese è Presidente del Banco di Roma, e anche in questa sua veste non trasalca alcuno spunto per autorevolmente contribuire alle azioni rivolte in favore dei «tesori in pericolo»: si ricordi, per tutti, il suo costante impegno per Venezia, minacciata dagli uomini e dalla laguna.

Ma un amore tutto particolare Veronese mostra di avere per Civita di Bagnoregio, ed ha cercato di spiegarlo, al pubblico, ma anche a sé stesso, durante la trasmissione cui abbiamo accennato. «Mi domando spesso perché me ne sono innamorato... Diciamo pure che è stato un amore a prima vista, nel quale l'inconscio può avere una parte di rilievo. La prima volta che ho visto questa piccola e compiuta città emergere dallo spazio vuoto con una armonia quasi perfetta, mi sono detto: questo è il luogo ideale per meditare, per scrivere, per studiare...». Così ha esordito Vittorino Veronese, conferendo a Civita il miglior attributo che ad una città si possa dare: quello di culla perfetta delle attività dello spirito umano. È passato poi al sintetico racconto delle vicende di Civita: «Un tempo qui si stendeva la pianura, e Bagnoregio e Civita erano un'unica cosa: ma il terremoto prima, l'erosione poi, hanno scavato questo profondo fossato, che conferisce all'insieme un aspetto orrido e fantastico, di grande fascino; ed in più Civita è un luogo nel contempo semplice e ricco di storia e di arte: la prima volta vidi Civita in un documentario, ed ebbi la sensazione di trovarmi di fronte ad un magnifico scrigno; mi accorsi poi, accostando-

CIVITA DI BAGNOREGIO:
LA CITTA' DOVE SI PUO' VIVERE

Conducendo gli spettatori all'interno delle case di Civita, Vittorino Veronese ha fatto con evidenza notare la dimensione differente che caratterizza la vita all'interno di quelle mura, oltre il lungo ponte che separa la città dal resto del mondo. «Gli abitanti di Civita sanno che solo vivendo qui e solo vivendo così hanno potuto dare un senso alla vita della loro città...»

Nelle piccole cose del vivere quotidiano, come in quelle che qui esaltano lo studioso, come in quelle che incantano il visitatore, c'è una integrazione reciproca, c'è una armonia, che fanno in fondo di Civita un "tutto unico", da amare, perché qui si vive meglio, qui forse si vive e si può vivere una vita più autentica».

Veronese è oggi il «cittadino illustre» di Civita: e proprio all'interno della sua casa, spiegando i motivi della sua gioia di esservi, Vittorino Veronese ha concluso il suo incontro pubblico con Civita di Bagnoregio: «Fuori della porta di queste case non si lascia soltanto il rumore delle città (per evitare l'ingresso delle automobili non è certo necessaria l'ordinanza del Sindaco...); non solo le piazze e le strade rappresentano per ciascuno il proprio cortile; non solo ogni finestra è un balcone sul dirupo scosceso e affascinante: qui soprattutto è possibile realizzare il bisogno profondo ma oggi insopprimibile di vivere "fuori dalla città" modernamente intesa, lasciando cioè che — interessi, egoismi, preoccupazioni, tensioni nervose, meschinità — la "città" oggi rappresentata; qui infine è possibile esercitare su sé stessi un certo dominio. Siamo nella patria di San Bonaventura, e mi tornano alla mente quelle un po' oscure parole di Dante, nel Paradiso: «... Io sono la vita di Bonaventura, — da Bagnoregio, che nei grandi uffici — sempre posposti la sinistra cura». Questa "sinistra cura" sono proprio tutte le nostre miserie, queste miserie che vogliamo lasciare fuori della porta. E qui, a Civita, è possibile dimenticare questo costante, disperante assedio delle sinistre cure».



Civita è viva



Un tempio sull'orrido



Tesori nascosti a Civita

mi concretamente alla città, che quel che lo scrigno conteneva era di valore ancora maggiore, di assai più grande fascino».

Dopo avere brevemente illustrato le vicende storiche della città, Veronese si è soffermato all'interno di Civita: «Bisogna dire che in queste case abitano veramente i Civitonici, e anzi, sono proprio loro che hanno salvato la città. Il 1° giugno 1695 ci fu un grande terremoto, e se gli abitanti avessero allora lasciato le loro case, oggi di Civita non si sentirebbe più parlare; continuarono invece ad abitare e a lavorare qui; anche quando, più recentemente, un improvviso decreto ministeriale dichiarò Civita inabitabile. I Civitonici restarono decisi, e continuarono addirittura a pagare le tasse al Comune. Così oggi Civita, con i suoi abitanti e con i suoi ospiti, ha conservato integre le sue migliori caratteristiche, dimostrando di essere tutt'altro che «la città che muore», per essere invece la città dove si può vivere».

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO
DI SCRAPANTE:

Alvaro Bassi
Rossella Berti Carioti
Aurelio Corrado
Massimo Faggiani
Francesca Romana Gonella
Romualdo Luzi

Un numero di Scrapante
costa 150 lire
L'abbonamento a 12 numeri
costa 1.500 lire
Abbonamenti sostenitori
possono essere effettuati
per qualsiasi cifra superiore

IL SUDICIUME
DA BIVACCO

Il lago: pulito dentro (...) sporco di fuori

Una delle cose più squallide che il litorale del Lago deve sopportare da qualche anno a questa parte (da quando cioè si sono fatte più massicce le pacifiche invasioni dei turisti domenicali) durante la bella stagione, è l'insudiciamento: sulle rive del lago si fa di tutto, si mangiano i panini portati da casa, il pollo e la frutta; si lavano i panini e si lavano le macchine; si legge il giornale, si gusta il gelato e si fa merenda. Naturalmente, niente da ridire su tutte queste rilassanti attività, per lo meno fin quando non si concludono in maniera incivile e stupida: cioè abbandonando ogni specie di residui (sacchetti, stoviglie di plastica, bucce, ossa, carta straccia, bottiglie sane e rotte) sulla sabbia; o peggio ancora, "inguattando" le cose scomode tra i rovi e tra gli scogli, o gettandole in acqua (quanti hanno corso il pericolo di spaccarsi i piedi con i cocci disseminati lungo la riva?).

Ora, a questo deprecabile stato di cose occorre dare un termine. A parte anche il pericolo che a volte le "dimenticanze" dei gitanti possono costituire, lo spettacolo che queste dimenticanze offrono è degradante per tutti. Per questo si intende qui rivolgere un appello — che speriamo non rimanga inascoltato — alle amministrazioni comunali, affinché affrontino il problema tempestivamente, in modo di arrivare all'inizio della stagione prossima con una soluzione ben ponderata, che permetta di fronteggiare la cattiva tendenza qui denunciata.

Sono necessari dei provvedimenti, da prendere senza la paura di essere banali o impopolari; provvedimenti diretti al fine che si desidera raggiungere, pur nel più assoluto rispetto dei principi di lieta convivenza, e di serenità, che particolarmente si addicono ai luoghi scelti per il riposo e la villeggiatura. Ma è importante comprendere che, per fare in modo che i nostri luoghi conservino nel tempo le loro offerte di gradevolezza e di godibilità, è necessario ricordare ai distratti le regole per non togliere piacere a sé stessi ed al prossimo.

Oltre a rinnovare l'invito alle amministrazioni locali, a studiare approfonditamente e per tempo la questione, esortiamo tutti i nostri lettori a farci pervenire i loro suggerimenti, che da queste pagine trasmetteremo poi agli organi preposti, così da contribuire con una larga scelta di idee alla risoluzione del nostro problema di "pulizia".

Già oggi vogliamo prospettare una ipotesi di soluzione: che cosa si penserebbe di installare, nel principale punto di accesso ad ogni spiaggia del lago, un distributore di sacchetti di plastica (o, forse meglio, di carta telata), che tutti i villeggianti siano invitati a prelevare ad ogni inizio di giornata, e nel quale siano tenuti ad accumulare i loro residui di ogni genere — alimentari e varie —, e che dovranno infine abbandonare, al termine della loro gita in riva al lago, in un ricettacolo appositamente predisposto, che dovrà ugualmente trovarsi lungo la strada del ritorno? Può essere una idea. Ma ce ne possono naturalmente essere delle migliori. L'importante è che non si arrivi alla nuova "stagione del sole" senza avere combinato nulla.

Ovviamente, il fatto di prendere dei provvedimenti di questo genere, comporta anche la conseguenza che sulla loro esecuzione venga esercitato il dovuto, per quanto discreto, controllo: stabilendo, senza alcuna remora, per chi non si adegua al civile comportamento suggerito ed auspicato, delle serie e necessarie sanzioni.

L'assalto fuoribordo

Che al giorno d'oggi sia divenuto di una estrema difficoltà ottenere lo spontaneo rispetto non soltanto delle norme di legge ma anche delle più elementari regole della buona convivenza, è cosa purtroppo talmente risaputa e ripetuta da non produrre più il minimo effetto emotivo. Questo oltretutto in un tempo che soffre di molte crisi (sovraffollamento, velocità, nevrosi generale da ritmo di vita, ecc.), le quali dovrebbero maggiormente imporre al buon senso comune di non peggiorare la situazione con comportamenti palesemente aggravanti, ostentatamente oltre che inutilmente aggressivi.

Ma tant'è, e occorre prenderne atto: ma non certo per rassegnarsi o per subire passivamente, ed assistere, con il cervello legato, al disfacimento totale. Occorre prenderne atto per passare senza indugio ai rimedi possibili.

D'estate nel lago esiste il problema dei motoscafi, e principalmente quello dei motoscafisti: sì, perché non è tanto il "mezzo" in sé stesso che vogliamo qui indicare all'accusa, quanto chi senza il minimo criterio o rispetto se ne serve. Di anno in anno la pericolosità dei motoscafi si è moltiplicata: sia per il loro numero che per la loro sciocca aggressività, sia per la mediamente aumentata potenza ed efficienza dei fuoribordo. La stragrande maggioranza dei proprietari di motoscafi traggono il loro godimento lacustre proprio dall'uso di questa patente fine a sé stessa, a fini meramente esibizionistici. Questi poveri fessi (non è possibile considerarli altrimenti, insieme ai loro amici che — dalle rive — danno loro 'spago') non solo si gongolano nella loro stupidità ma rappresentano un perenne fastidio ed un costante pericolo per tutti quanti vanno al lago per goderne, in modo semplice e naturale, le caratteristiche peculiari: che sono appunto la pace, la calma, la possibilità contemplativa e di partecipazione ad uno stato naturale non lontano dalla sua originarietà.

Sta di fatto che, in queste ultime estati — mettendo anche da parte il rumore assillante e nevrotizzante — cercare sulle spiagge del lago un posto tranquillo è stato davvero un problema: le infuocate congreghe di fuoribordisti giovani e meno giovani pullulano e proliferano. I loro scafetti, fatti in serie con gli stampi eppure così prepotenti, partono in velocità dalla riva, ed alla stessa riva ritornano in velocità, per mostrare a tutti l'agilità dei "playboy" e "playgirls" da quattro soldi che li affollano. Gente talmente stupida e talmente drogata dal rumore e dalla velocità dei motori, da non saper rinunciare loro nemmeno durante le vacanze: oggi che le ferie estive vengono generalmente sentite da tutti come una esigenza disintossicante, occorre assistere impassibili allo spettacolo di queste torme cromaticamente intossicate, con aperta vocazione, non solo suicida, ma anche omicida. Già, perché i motoscafi possono anche uccidere; e non solo per l'imprevisto pur sempre in agguato, ma molto, molto, molto più spesso per incuria e per colpa. E ricordiamoci bene che, se la responsabilità della incuria e della colpa risale a chi la produce, il fatto di rimanere indifferenti di fronte alla sua potenzialità rende direttamente complice chiunque sia

D'estate il lago pullula di motoscafi pericolosi e assordanti — Nessun vero controllo sul rispetto delle norme di navigazione — I semplici bagnanti in balla di chi spadroneggia "a motore" — Le autorità debbono assumersi le necessarie responsabilità



Fuoribordo e bambini: una pericolosa mescolanza

in grado di prevederla e di arginarla. Ora, lo diciamo senza mezzi termini, questa possibile complicità, morale e sostanziale, può facilmente ricadere sugli organismi preposti al controllo che se ne stiano rilassati ed inattivi; ma può essere anche di ciascuno di noi, quando assistiamo senza reagire, magari con il solito mugugno sterile che ci contorce la bocca, ai peggiori spettacoli di questo mondo. L'inciviltà, la prepotenza e la cialtroneria, vanno combattute anche direttamente, viso a viso, senza paura: il cialtrone è sempre, infatti, pur se aggressivo, un pusillanime morale, verso il quale non si deve assolutamente avere il rispetto umano di non ricordargli le sue responsabilità negative.

Cacciamo quindi dalla spiaggia dove noi, le nostre famiglie ed i nostri bambini cerchiamo di trovare la gioia serena e la calma, chiunque indugi in squallide evoluzioni da baraccone, chiunque sia provvisto di un mezzo pericoloso e lo usi mettendo a repentaglio l'al-

trui incolumità. Sentiamoci investiti di questa responsabilità civile, e mettiamola in pratica: questo forse servirà, non solo a sventare l'immediato fastidio o pericolo, ma anche, speriamolo, ad insegnare l'educazione a qualcuno che pur non avendola o non mettendola in funzione conservi un briciolo di consapevolezza latente.

C'è poi la questione delle autorità preposte al controllo sul lago. I Carabinieri, ad esempio. Quante denunce, quanti esposti hanno ricevuto durante il periodo estivo? E quanti provvedimenti hanno ritenuto di adottare, sia in via preventiva (sempre meglio, nei limiti del possibile) che repressiva? Sarebbe interessante saperlo, e cercheremo di saperlo. Ma l'impressione è che si sia fatto poco o nulla.

Lungo qualche spiaggia del lago si vede talvolta "passeggiare" una Gazzella dell'Arma; ma purtroppo, a nostro avviso, di solo vero e proprio "passeggio" si tratta. Ma un compito di sorveglianza — se que-

sto è necessario — non si attua consumando le gomme sulle strade litoranee, più o meno asfaltate. Si attua anzitutto interessandosi dei problemi principali, mostrando un concreto "interesse" a che questi non si pongano in maniera drastica ed antipatica da risolvere. Un sottufficiale dei Carabinieri, cui si chiede ragione di questo lassismo, di questo disinteresse troppo evidente, ci rispose che il problema dei motoscafi lo si conosceva da tempo, ed in tutta la sua usabile gravità; ma che purtroppo era assai difficile da affrontare concretamente, per assoluta mancanza di mezzi e di uomini. « Più che girare con le Gazzelle non possiamo: se poi qualcuno ci chiama, allora interveniamo... ». Purtroppo è in questo modo che si arriva al lievitare smodato dei problemi, che si trasformano poi in situazioni di fatto, che diviene sempre meno possibile non subire passivamente. Ve lo figurate voi, quanti oggi, assistendo alla evoluzione pericolosa di un motoscafo o di uno sciacquatista, si prenderebbe la briga di allontanarsi dalla spiaggia, mettersi in mezzo alla strada, attendere che passi la macchina blu, gesticolare, fermare i militi, spiegare accuratamente, invitare all'intervento...

A parte il fatto, sempre odioso, della denuncia (che in genere falsa il motivo principale della reazione spontanea), necessaria in questi casi e che provoca poi conseguenze allo stesso denunciante, c'è questa macchiosità di comportamento, tale da scoraggiare anche i più arrabbiati, i più infastiditi, i più consapevoli.

Occorre quindi che le autorità studino ed adottino gli opportuni accorgimenti, programmando interventi in linea con principi di non drasticità (se non quando assolutamente necessario) ma di decisa responsabilità e coerenza. A questo compito chiamiamo anche le varie amministrazioni locali, le quali dovrebbero provvedere, a mezzo di organismi di controllo civile comunale, a salvaguardare l'integrità — ancora riconquistabile — di una situazione serena, dalla quale siano banditi i pericoli prevedibili e le proditorie molestie.

Questi problemi vanno affrontati quando si è ancora in tempo. Qui di tempo ce n'è ancora, ma poco. Con ciò noi intendiamo mettere, nelle mani di chi di dovere, la patata bollente (ma, insomma, non poi eccessivamente) della responsabilità. Sarebbe assai deludente e sconsigliato che questo desse inizio ad un ulteriore "palleggiamento" senza conclusioni, di fronte al quale la responsabilità, non più positiva ma negativa, si trasformerebbe in colpa e coinvolgerebbe uomini e istituzioni, a vasto raggio. Non aspettiamo le "disgrazie" per prendere provvedimenti. A quel punto, sarebbe tutto materialmente, oltre che moralmente, inutile. E non si potrebbe fare a meno di ricordare, in tono di accusa precisa, circostanziata e documentata, che il "caso" era stato a tempo debito sollevato e indirizzato.

Noi preferiamo pensare ad una pronta e consapevole presa di posizione, pratica e decisa, da parte di tutti coloro che sono in grado di prenderla. Così come preferiamo pensare ad una riflessione più matura ed onesta da parte di coloro che abbiano qui indicato come "assaltatori fuoribordo". Così come preferiamo pensare ad una più viva partecipazione di tutti coloro che non intendono restar fuori da questa che — come tante altre — è una incruenta, degna, intelligente battaglia.

Altalena turistica Orvieto - Lago di Bolsena dalla prossima estate?

Abbiamo avuto notizia da fonte attendibile che sarebbero in corso trattative, già avviate a buon punto, fra i Comuni appartenenti al comprensorio del Lago di Bolsena e la vicina città di Orvieto, per la definizione di un accordo di reciproca collaborazione sul piano dell'attività turistica. Tale accordo dovrebbe prevedere un flusso costante di visitatori giornalieri verso alcune località turistiche prefissate della zona del Lago, con provenienza da Orvieto.

Quali le origini e lo scopo di tale accordo? Essi risiedono nella comune volontà di incoraggiare la circolazione turistica e di permettere una maggiore conoscenza delle nostre località dotate di notevoli quanto poco note attrattive. L'interesse della città di Orvieto alla organizzazione di questi giri turistici at-

torno al Lago di Bolsena e in direzione di alcune sue mete precise, sta nel fatto che, così facendo, può puntare su una maggiore offerta di giri ai suoi visitatori, con la evidente conseguenza di una maggiore diluizione nel tempo delle presenze turistiche nelle proprie attrezzature ricettive. D'altro canto, l'interesse evidente dei Comuni rivieraschi sta, oltre che nella possibilità di immediati vantaggi derivanti dalla presenza, sia pure fugace, di un prevedibile grande numero di visitatori, principalmente nell'allargamento della fascia di conoscenza di cui il Lago di Bolsena potrà in seguito godere: con ciò incrementando probabilmente il numero degli "affascinati" della zona, da "affascinare" appunto durante queste prossime massicce discese dalla città del Duomo.

Sapremo sventare gli attentati?

Quali prospettive offre il futuro, per la nostra vita, per il nostro Lago.

L'inizio della crisi cominciò quando l'uomo, strana logica umana, ebbe a disposizione la tecnica. Anziché usarla per affrancarsi dal bisogno, dalla fame e la paura che avevano caratterizzato la sua esistenza, l'adoperò, secondo una sua antica aspirazione, per ammassare un numero maggiore dei suoi simili nel minor tempo possibile. Che ci riuscì e ci riesce tuttora è cosa tanto nota, che è impossibile immaginare per l'uomo un nemico peggiore dell'uomo.

Fu sempre seguendo quella logica, con l'immensa capacità acquisita, scientificamente, come è caratteristica dell'uomo moderno, che cominciò quell'opera di trasformazione dell'ambiente, la quale, forse, ci porterà al traguardo del suicidio collettivo.

Città dove boschi erano pochi, pianure dove erano montagne, aria che non è più aria e acqua che non si può più bere e questo è soltanto l'inizio.

Predone per necessità e costituzione, l'uomo moderno è degenerato in un predone imprevedente. Milioni di cacciatori con armi efficientissime e una determinazione e ferocia del tutto umane, stanno collaborando efficientemente con l'industria e l'agricoltura allo sterminio della fauna terrestre.

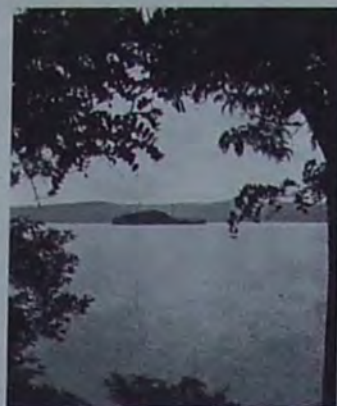
Molti ricordiamo ancora una campagna dove vedere gli animali in libertà non sorprende nessuno, e un lago dove venivano a sver-

nare milioni di palmipedi e trampolieri di cui s'è perso persino il ricordo. Ora al posto degli animali, che non ci sono più, cantano i motori. Sono molti, esclusi i poeti, razza pressoché estinta anche questa, a ritenere questa voce migliore dell'altra.

E' così che quel capolavoro della natura che è il lago di Bolsena, passato indenne attraverso centinaia di migliaia d'anni, grazie ai ritrovati della tecnica: motori, detersivi, plastica, concimi chimici e altro, ce lo troviamo così triste, sporco e avvizzito come se le innumerevoli migliaia d'anni della sua esistenza gli fossero caduti addosso d'un colpo. E dire che sono passati soltanto alcuni decenni da che l'uomo ha scoperto la tecnica. Questo è il prologo. L'epilogo probabile è che tra qualche anno, tranne un miracolo, di questi tempi alquanto improbabile, ce lo troveremo come è stato ridotto il lago di Vico: un pazzo campo di concentramento, creato da un genio malefico per esseri alienati.

Le premesse ci sono tutte. La prima a fiutare la preda è stata una certa società "Navitalia". In verità, più che avere la caratteristica paurosamente efficiente delle società speculative, sembra una banda di gente disposta a tutto per tentare di far soldi.

Avanzando grandiosi progetti di navigazione del Lago con navi modernissime, la cui funzionalità pra-



Il nostro Lago

tica ed estetica nessun essere umano normale può comprendere e con l'evidente complicità tacita o palese che sta di chi ci amministra o governa, ha scaricato nel Lago un vecchio peschereccio con l'evidente intenzione di metterci di fronte al fatto compiuto. A questo punto è lecito porgersi alcune domande: non avendo chiaramente nessun significato speculativo la navigazione sul Lago, anche se fatta con carcasse come quella messa in acqua dalla "Navitalia", c'è da chiedersi a cosa mirino costoro. La risposta più logica è questa: la possibilità, se non l'esclusiva, della speculazione edilizia sulle rive del Lago. L'esperienza di altri scempi del genere ci dice che l'u-

Bolsena: Volontà e azione culturale

POSSIBILE LA VISITA ANCHE ALLA SECONDA PARTE DEGLI SCAVI DI VULSINI — PRESTO ACCESSIBILE ANCHE LA ROCCA, DEFINITIVAMENTE RIATTATA?

Le cose, almeno dal punto di vista della valorizzazione culturale, sembra che a Bolsena vadano avanti per il meglio, nutrite di buona volontà e di spirito di iniziativa. Il Sindaco è uno studioso entusiasta, che tende all'approfondimento e alla realizzazione pratica, e del resto non mancano nella città altre persone di senno, grazie alle quali l'arricchimento di motivi di interesse storico locale ha fatto e farà ancora passi da gigante.

Lo stato avanzato dei lavori di scavo, eseguiti dagli allievi della Scuola Archeologica Francese sulle alture a nord di Bolsena, ha per-



messò quest'anno l'apertura al pubblico di un'altra parte delle scoperte effettuate là dove sorse l'antica città di Vulsini. Anche se al momento attuale mancano quasi completamente pubblicazioni-guida da offrire ai visitatori, anche se l'accesso agli scavi non è ancora dei più agevoli e se non sono presenti sul luogo guide specializzate, il numero di presenze registrato a tutt'oggi si può già dire lusinghiero. Segno certo che, una volta completati gli scavi, e dotati di tutto quanto una attrattiva di interesse culturale necessità, Vulsini potrà rappresentare un motivo di indiscutibile orgoglio per la città, e la sua notorietà nel mondo ne risulterà notevolmente accresciuta.

Altra iniziativa di grande prestigio e di impegno non indifferente riguarda i complessi lavori di riattamento del castello di Bolsena, il cui profilo si staglia inconfondibile, annunciando la città ai visitatori da molto lontano, lungo le strade di accesso. Questi lavori alla Rocca sono difficili per molti motivi: e il primo problema è quello di rispettare con assoluta fedeltà lo "spirito" del castello. E' facile capire che questo richiede grande ocularità, studio e perizia, prima della

posa di ogni pietra, prima della scelta dei materiali da impiegare, prima di ogni passo da compiere.

Tuttavia, sembra non debbano esserci motivi di dubbio che l'iniziativa, dal punto di vista architettonico, sia destinata a compiersi felicemente. C'è poi il grosso problema dei fondi, alla risoluzione del quale dovrebbero concorrere ormai diversi organismi, situati molto al di là dei ristretti confini comunali.

Da parte nostra riteniamo utile segnalare questa esigenza, sperando che venga raccolta da chi di dovere, ricordando anche che in queste faccende gli indugi eccessivi minano alla base ogni risultato possibile: quindi, se c'è qualcosa da fare, ed è possibile farla, la si faccia presto. Il riattamento della Rocca di Bolsena è una «cosa grossa», che merita attenzione e cura. E, d'altro canto, si tratta di una impresa che, condotta a buon fine, non tarderà a conseguire abbondanti frutti.

Nelle fotografie: una immagine dei resti di Vulsini portati alla luce, e due scorcì all'interno della Rocca, ove si stanno compiendo i lavori di ristabilimento.



A questo stato disperante e allucinante arriverà l'uomo nel prossimo futuro? La tremenda ammonizione ci viene dal grande scultore francese Abel Ogier

nica possibilità turistica di questo Lago è quella di riportarlo più possibilmente allo stato primitivo: una vitale sorgente d'acqua potabile, bella esteticamente e a disposizione di tutti coloro che non abbiano smarrito il dono della ragione.

Depuratori nei paesi rivieraschi, abolizione della navigazione a motore, divieto di insediamenti urbani sulle rive e tutela del patrimonio boschivo in prossimità dello stesso.

Questa è l'unica prospettiva del futuro. E qui concludiamo: liberi noi di ammassarci come vogliamo; non abbiamo, però, alcun diritto di precludere la possibilità di vivere a coloro che, con tanta leggerezza, contribuiamo a mettere al mondo. Perciò ci sentiamo in diritto e in dovere di chiedere a tutti coloro che ci hanno compresi di usare tutti i mezzi di cui dispongono per fermare questo che è un vero e proprio attentato alla vita.

Alvaro Bassi

LA COLLABORAZIONE A SCRAPANTE È APERTA:

- a chi ama la nostra terra
- a chi ama cercare la verità
- a chi desidera alimentare la speranza in un futuro migliore
- a chi desidera lottare per un futuro migliore
- a chi ama la cultura
- a chi ama l'arte
- a chi detesta lo squallore e la speculazione morale
- a chi desidera accrescere intimamente sé stesso e altrui
- a chi ricorda la propria tradizione
- a chi vuol sapere di più
- a chi vuol capire e far capire meglio

Esistono innumerevoli maniere di collaborare: l'importante è sentirne il desiderio, lo stimolo, il bisogno. Mettetevi in contatto con la sede o la direzione di Scrapante, i cui recapiti sono indicati in fondo al giornale: ci conosceremo e faremo qualcosa insieme, non sarà tempo sprecato.

SCRAPANTE SALUTA CHI CI AMMINISTRA E CI GOVERNA

Scrapante saluta chi ci amministra e ci governa, ad ogni livello e ad ogni grado: ma, è ovvio, il suo saluto si rivolge particolarmente a quanti — organismi e persone — svolgono la loro azione nelle nostre zone, o in direzione di esse.

Agli organi amministrativi e di governo Scrapante dichiara fin da ora e senza riserve la propria apertura alla collaborazione più attiva e disinteressata: facendosi naturalmente salvo ogni diritto di critica costruttiva, ed affermando il proprio irrinunciabile compito interlocutorio.

Dalle autorità, dagli enti, dai singoli addetti, ci aspettiamo che accettino la nostra collaborazione, e che ce la riservino a loro volta, nel migliore e più cordiale spirito di pubblica disponibilità.

UN INCONTRO DI PESCATORI E RIVENDITORI
A BOLSENA

Il colera ha mosso le montagne

Ottima premessa, degna di sviluppi futuri — I figli dei pescatori non debbono essere costretti ad abbandonare il mestiere dei padri

In tutta Italia la recente epidemia di colera ha mosso le montagne. Ciò nel senso che tanti provvedimenti, tante iniziative sociali, che per decenni sono stati accantonati e trascurati, si sono improvvisamente e freneticamente messi in moto; laddove c'era la tolleranza e la acquiescente complicità c'è oggi la repressione più severa e ligia alle norme. E quest'ansia di strafare e di dimostrare energia sociale durerà fin quando il colera sarà un problema assillante; quando invece gli italiani cominceranno a non pensarci più, le acque si calmeranno come sempre, e tutto ritornerà alla sonnolenza di prima. Le calamità in Italia sono come gli arrivi dei generali nelle caserme: la sporcizia di mesi deve essere spazzata via in un'ora, ma il giorno dopo il luridume può ritornare ad accumularsi.

Vorremmo sperare di essere cattivi profeti: ma una esperienza ormai troppe volte delusa, ci induce a credere che purtroppo avremo una triste ragione.

Comunque sia, per causa del colera si sono mosse anche le "montagne" del lago: precisamente le montagne della divisione e della indifferenza ai problemi comuni.

gli "oratori ufficiali" di alcuni di questi banali personaggi, che hanno purtroppo causato, alla lunga, l'insoddisfazione di quanti erano i radunati per ascoltare qualcosa di più sui loro problemi, e meno parole d'ordine. Evidentemente costoro non si rendono conto che, per la loro fregola di chiacchiere a vanvera e a tutti i costi, rischiano di compromettere anche il migliore dei risultati.

Nonostante questo, dall'incontro di Bolsena qualcosa di buono è scaturito, e speriamo che serva come premessa per una ripresa di sereni confronti su temi di interesse comune, anche quando la tempesta del colera sarà definitivamente passata. Fra i vari interventi uditi, ricordiamo, oltre quello del Sindaco Buchicchio, cui pensiamo vada attribuito il maggior merito di avere promosso la manifestazione, quello del dirigente della Associazione Nazionale Cooperative Pescatori, Romani, il quale dopo avere puntualizzato le richieste da inoltrare al Governo, ha mosso un incitamento perché siano risolti tutti i più gravi problemi, affinché «... i figli dei pescatori non vengano messi nella condizione di abbandonare il mestiere dei padri»: e questo ci sem-



La sala della biblioteca di Bolsena durante la riunione

Come si sa, la psicosi del pesce come causa d'infezione, ed alcuni provvedimenti non molto felici delle autorità, hanno messo in crisi e danneggiato gravemente l'attività dei pescatori e dei rivenditori. Finalmente superando molte antiche remore, gli appartenenti a queste categorie hanno in grande numero aderito alla proposta, fatta loro dall'Amministrazione Comunale di Bolsena, di un incontro per discutere la situazione e per mettere a fuoco le esigenze più immediate di chi ha subito notevoli danni per causa diretta o indiretta del colera.

L'esperienza di questo incontro può dirsi sostanzialmente positiva, anche se purtroppo non mancano le "note stonate" da registrare. Queste stonature risiedono nel fatto che molti, — i quali per chissà quale avventura si trovano più o meno abitualmente al di là dei podi e delle cattedre — non possiedono la minima capacità, dialettica e civile, di affrontare un qualsiasi argomento senza "buttarlo in politica": l'incapacità in fondo di parlare senza usare gli slogan da due soldi, l'incapacità di dire parole spontanee e attinenti al tema.

L'incontro dei pescatori e dei rivenditori a Bolsena ha purtroppo sofferto della presenza al tavolo de-

bra un proposito degno della migliore considerazione; da segnalare anche gli interventi del rappresentante dei Commercianti e degli Operatori Economici e del presidente dei Venditori Ambulanti della provincia di Viterbo, i quali hanno fra l'altro auspicato la riunione degli interessi delle varie categorie legate alla pesca, non solo in questo frangente ma in via abituale; e infine, l'introduzione del pescatore Tobruk di Marta, in rappresentanza delle Cooperative del Lago, il quale ha anche chiesto che venga affrontato il complesso problema economico dei pescatori, che venga fronteggiato l'inquinamento delle acque che tanto danneggia il prodotto ittico, e infine che sia affrontata con determinazione la faccenda dei confini delle isole.

Un incontro, quello di Bolsena, anche se non tutto da ricordare — lo ripetiamo —, sicuramente ricco di ottime premesse, anche al di là dei risultati che da esso potranno positivamente scaturire in ordine al problema contingente: una iniziativa da ripetere più spesso e sistematicamente, ma con maggiore serenità, con idee più chiare, senza secondi fini, e — per favore — senza biascicamenti da salotto pseudo-impegnato.

SCRAPANTE

Acqua potabile o liquame infetto?

A Montefiascone si beve l'acqua del Lago: ma che acqua è? L'ultimo controllo di tubazioni e pompe aspiranti risale a mezzo secolo fa

Tempo addietro, nel corso di uno dei tanti congressi scientifici ad alto livello che si tengono nel mondo, uno studioso canadese affermò che le acque del Lago di Bolsena dovevano essere annoverate fra le più pure della terra, e proprio per questa loro importante particolarità meritavano una tutela accurata e costante. Purtroppo di questo come di tanti altri pareri scientifici si continua a non tenere il debito conto: almeno stando ai fatti, poiché le parole — si sa — volano, ed anzi, più sono numerose e altisonanti, più confondono le idee e ritardano la pratica realizzazione di ciò che è necessario; quando poi addirittura non riescono a far trasferire i problemi nel dimenticatoio.

Ora, per evitare che nel dimenticatoio finisca anche la questione della potabilità o meno delle acque del lago, cominceremo noi ad accennarla brevemente, riservandoci al più presto di ritornare sull'argomento con abbondanza di dati e — se possibile — di proposte concrete.

Allo stato attuale delle cose la potabilità delle acque del lago rientra ancora nei limiti di tolleranza, sempre con la logica riserva che quest'acqua sia attinta ad una certa profondità, ad una certa distanza dalla riva e ad una certa distanza da fognie e scarichi di ogni genere. Perché, è bene ricordarlo, l'inquinamento esiste: solo, è contenuto ancora entro limiti quasi superficiali.

Resta il fatto che verso il lago, da tutte le direzioni, esistono ben otto punti di scarico; che, secondo calcoli effettuati, nel 1972 sono piom-

bati nelle sue acque 40.000 quintali di sostanze inquinanti varie, fra antiparassitari, saponi, detersivi e concimi condotti da fiumi, fognie, torrenti e canali; che il carico umano complessivo, fra abitanti e turisti, ammonta a 39.550 unità. Già queste sono cifre che dovrebbero imporre una seria riflessione, e la pronta adozione di provvedimenti arginanti, atti a ricostituire nel più breve tempo la situazione.

Noi affermiamo fin da ora, riservandoci — come si è detto — di riprendere presto l'argomento, che la potabilità delle acque del lago costituisce la sua maggior preziosità potenziale: quindi, chi li deve fare, faccia i suoi conti, non tarderà il momento in cui dovranno essere mostrati i risultati.

Oltretutto, la potabilità del lago non è importante solo fine a sé stessa, ma anche in quanto requisito indispensabile perché tutti gli altri problemi inerenti alle acque possano avere una soluzione sensata.

Al momento attuale, tutti, abbiamo visto, scaricano nel lago, mentre un solo Comune "prende". Montefiascone, infatti, offre da bere ai suoi abitanti l'acqua del lago. In teoria, poiché è dimostrato che a certe distanze e ad una certa profondità l'acqua è pura, e poiché le tubazioni aspiranti hanno le loro bocche proprio in questi punti «teoricamente sicuri», si dovrebbe dedurre che a Montefiascone si beve acqua buona. In realtà, sussistono seri dubbi su questo particolare. Abbiamo infatti numerose segna-

lazioni della presenza di corpi imprecisati nelle acque; da fonte sicura abbiamo appreso che alcuni dubbi sulla attuale situazione dell'acqua erogata a Montefiascone permangono — e seri — anche a livello "ufficiale". Ora diciamo: su questi problemi non devono esistere intralci, non devono esistere tempi morti, non devono esistere riflessioni a lunga scadenza. Occorre operare con immediatezza, per conoscere le cause delle infiltrazioni, per individuare di quali infiltrazioni si tratta, per evitare che tali infiltrazioni perdurino. Le pompe aspiranti e le tubazioni che oggi servono Montefiascone furono immerse nel lago cinquanta anni fa. Qualcuno, sulle ali di un ricordo che riferiamo per dovere di cronaca, afferma che durante le operazioni di immersione avvennero degli incidenti che compromisero la assoluta impermeabilità degli impianti di aspirazione. Noi non abbiamo la certezza documentata che ciò sia vero: ma sta di fatto che, da cinquanta anni a questa parte, nessun controllo è stato effettuato su quelle tubazioni; e cinquanta anni sono troppi perché tra essi una qualsiasi opera dell'uomo possa passare indenne, e non controllata.

Questo controllo deve essere fatto subito. Cerchiamo di non adeguarci anche per questo al malcostume italiano che troppo spesso vede agire i pubblici poteri solo all'indomani delle esplosioni, delle epidemie, delle catastrofi. Agiamo con lungimiranza (...) di cui dovrebbero essere dotati tutti coloro che sono preposti al pubblico ufficio.

Non aspettiamo che succeda qualcosa di grave. L'immersione di un palombaro per il controllo e la spesa per un rinnovo di condutture, val bene se è in gioco la salute pubblica.

LA LIBERTÀ' SOPRA TUTTO

Vecchio come il mondo, il mestiere del pescatore, quando è libera scelta e non costrizione (caso purtroppo tanto comune oggi da essere quasi una regola) è indizio sicuro che trattasi della scelta di quella specie sempre più rara d'uomo che nella vita ha compreso l'essenziale: la libertà al disopra di tutto.

È vero che spesso questa libertà significa lavorare notte e giorno, andare per il lago con un tempo da spaventare anche a terra, magari non guadagnare niente o rimettendoci, come capita sovente a chi deve fare i conti con l'imprevedibile.

Non risulta neanche che qualcuno facendo questo mestiere si sia arricchito. Tutto ciò nulla toglie al fascino di questo che è, forse, l'ultimo mestiere da uomo.

Uomini antichi, esseri strani capaci ancora di sognare, narratori instancabili di vecchie storie dove spesso è più fantasia che realtà:

«... Quando ero giovane io il pesce si prendeva con il cappello. Mettevi quattro altavelli (specie di nasse) fra le canne e li ritrovavi pieni di pesce. In autunno l'emigrazione del cefalo faceva ribollire tutta l'acqua del lago. Le trote, il coregone, l'anguilla per Natale era la pesca con la quale si faceva più profitto perché il pesce, anche se non avevamo l'ordegno, si prendeva molto: ma venderlo era un problema».

Non ricordo quante volte un vecchio pescatore che aveva la sua capanna di giunchi giù al lago mi ha raccontato questa e altre storie che avevano per me sempre lo stesso fascino di una poesia antica quanto l'uomo... E un altro vecchissimo pescatore, con il quale passavamo indimenticabili ore a sentirlo cantare storie di briganti... Vecchi



Angosce e felicità della vita del pescatore

conosciuti con il nome d'arte, come gli attori, le cui vere generalità forse solo i loro famigliari conoscevano: Beccaluccetti, Canorbria, Raschiapippe, Bruciaeristi, ultime retroguardie dell'uomo di un mondo che è stato bello aver conosciuto; è triste oggi vedere questo mondo distrutto da quelle che dovevano essere le sue creature migliori; un mondo che sarà infinitamente più triste, per coloro che vivranno nell'avvenire, i quali, se vorranno e se potranno, saranno in grado solo di immaginare con la fantasia una vita diversa, irrimediabile, permeata, in fondo, da una grande serenità e felicità.

Oggi coloro che vivono del lago, e sono diverse centinaia, hanno problemi diversi: la migliorata attrezzatura, le oltre cento bareche da pesca, i pescatori sportivi, l'inquinamento delle acque, hanno pian piano rarefatto il pesce. Alcune

specie sono addirittura scomparse e così oggi fare una buona giornata di pesca è sempre più difficile.

Lo Stato, tanto prodigo di sovvenzioni, integrazioni ecc. con quelle categorie che rappresentano un grosso serbatoio di voti elettorali, non ha mai speso una lira per l'incremento ittico di questo sfruttatissimo lago.

Questo è uno dei motivi per cui questa attività, che è una delle più importanti di questa provincia, dà uno dei redditi pro-capite più bassi. Questo è uno dei problemi da risolvere se si ha veramente cuore l'economia di questa provincia, così come è da provvedere a rimuovere l'anacronistico privilegio dei proprietari delle isole che si vedono beneficiari, loro che hanno ben altre fonti di reddito, di riserve di pesca nelle zone limitrofe le loro proprietà, che — fra l'altro — rappresentano anche le parti più pesose di questo nostro lago.

Alba

L'AFFARE NAVITALIA

ALLA RICERCA DELLA VERITA' IN UNA VICENDA ASSAI OSCURA
Le dichiarazioni dei principali antagonisti: Comune di Bolsena e Navitalia

Cosa si agita dietro le quinte?

UNA FACCENDA STRANA

Ci siamo accostati alla questione polemica sollevata dalla nota serie di iniziative della Navitalia con lo spirito più obiettivo. Non siamo partiti per scoprire le prove di eventuali delitti commessi da colpevoli già da noi designati, volevamo solo capire bene la questione e sapere la verità. Già, perché è la verità la grande assente di tutta la vicenda, e con la sua assenza ha consentito ancora una volta il prevalere della confusione.

Per questo, noi abbiamo pensato che il primo servizio da offrire ai nostri lettori, dovesse essere quello di far loro ascoltare, senza da parte nostra intervenire con le nostre — pur delineanti — deduzioni, le risposte dei rappresentanti delle parti in causa ad una serie di quesiti che — a nostro avviso — abbracciano la questione da ogni lato possibile, non lasciando spazio a tergiversazioni che non siano evidenti.

La nostra inchiesta si è svolta "a priori", ed il primo frutto di essa è proprio nelle domande che abbiamo formulato, nelle quali i nostri lettori già potranno trovare un filo orientativo che difficilmente hanno finora potuto intravedere, sia dalle notizie volanti che dagli organi di stampa.

Ma la nostra inchiesta si sta svolgendo anche "a posteriori" per chiarire tutta una serie di punti poco chiari balzati fuori dalle nostre ricerche. Abbiamo taccuini pieni di nomi e di appunti, raccattati sia in archivi attendibili che durante discreti colloqui senza testimoni dove abbiamo cercato di far liberare tutte le "voci", tutti i "si dice", tutte le notizie che



ad alta voce non si ha voglia di dare. Controlleremo tutto, e riferiremo, se effettivamente le "voci" avranno fondatezza.

Il giornale è a disposizione di tutti, per discutere la faccenda, da ogni punto di vista, per raccogliere opinioni, informazioni, testimonianze attendibili. E non si tirerà indietro di fronte a nessuna verità possibile. E nessuno ci potrà mai rimproverare la mancanza di

parole chiare, il difetto di onestà, l'abbondanza di riserve mentali, di cui troppe volte, durante questo nostro sentiero, abbiamo sentito l'intralcio.

Giacomo R. E. Carioti

Nelle foto: sopra, il "Delfino II" sulla spiaggia di Bolsena, prima di essere trasformato in "Etruria"; sotto, l'"Etruria" oggi, ricoperta di cellophane



NOSTRA INTERVISTA CON IL SINDACO DI BOLSENA
FABIANO TIZIANO BUCHICCHIO

NON VOGLIAMO GUINZAGLI E MUSERUOLE

La storia della Navitalia e dei suoi rapporti con i Comuni del Lago — « Ho affrontato la società per impedire che attuasse, in dispregio di tutti, i suoi propositi » — La navigazione di linea è antieconomica e non giustificata da alcun interesse pubblico — Il futuro economico ed ambientale del Lago è legato all'agricoltura, alla pesca e all'artigianato.



stituita la società a r.l. "Baia Etrusca", di cui fa parte lo stesso Zaccarino. Secondo lo statuto di questa prima società, essa ha per oggetto "la creazione e l'esercizio dell'industria turistico-alberghiera; e così potrà costruire e vendere villaggi turistici, alberghi, cottages, ristoranti, bar ed attrezzature turistiche di qualsiasi genere". E' prevista anche l'assunzione, direttamente o indirettamente, di interessenze e partecipazioni in altre società. Nell'Assemblea dei soci del 31-3-1971 il relatore disse testualmente che la società "venne costituita allo scopo di creare un centro turistico-alberghiero in comune di Grotte di Castro, nella località Val di Lago. A tutt'oggi non è stato possibile ottenere le necessarie autorizzazioni dalle competenti autorità per cui la società non ha svolto alcuna delle attività prefissate".

Di fatto alla fine del 1971, nel momento del trapasso delle competenze dallo Stato alle Regioni, la Navitalia Interhotels presentò al Ministero dei Trasporti la richiesta per ottenere la concessione di un servizio di noleggio da banchina sul lago di Bolsena. Nella relazione illustrativa di pubblico interesse la Navitalia illustrò anche il progetto di un centro turistico alberghiero con disponibilità di 350 posti-letto dotato di tutte le attrezzature ricettive, paracicreative e ricreative a livello internazionale, da erigersi sulle sponde nord del lago e con una previsione di spesa di lire 1.283.000.000. E' scritto che per realizzare questo progetto è stata creata la società "Baia Etrusca", proprietaria di terreni, la quale, dopo aver ottenuto l'approvazione dei progetti sareb-

Domanda: Signor Sindaco, Lei è ormai conosciuto come il principale avversario della Navitalia; vuole spiegare ai lettori questa Sua posizione, e definirla più chiaramente di quanto possano i "per sentito dire" che circolano nei comuni riviereschi?

Risposta: La Navitalia Interhotels s.p.a. si è costituita con atto notarile del 23-10-1970 in un momento cioè in cui alcuni poteri dello Stato stavano per essere trasferiti o delegati alle Regioni. Ritengo che il progetto della Navitalia sia anteriore di qualche anno, almeno studiato e preparato dall'amministratore unico della società Giuseppe Franco Zaccarino che è anche il maggiore azionista. Di fatto il 9-8-1969 è stata co-

L'AFFARE NAVITALIA

segue: intervista con il Sindaco di Bolsena

be in attesa della erogazione del contributo dal Ministero del Turismo previsto dalla legge n. 326 per lo sviluppo turistico.

Precedentemente fra la Navitalia e l'allora costituendo consorzio per la valorizzazione del lago di Bolsena e dei Colli Volsini vi furono diversi incontri per discutere il progetto di massima che prevedeva una spesa di opere per circa lire 310.000.000; la società concretizzò le offerte e le richieste di contropartita in una nota del 26-2-1971.

Più tardi alla fine di marzo del 1972 la società, in una riunione tenuta in Prefettura, consegnò direttamente ai comuni e agli enti provinciali partecipanti al costituendo consorzio i progetti definitivi delle opere da realizzarsi, invitando i medesimi a deliberare in merito nel più breve tempo possibile. Al progetto Navitalia era allegato uno schema di contratto che ricalcava e in alcune parti aggravava a sfavore degli enti locali le offerte e le richieste già presentate nella nota del 26-2-1971.

Nella sostanza gli enti locali avrebbero dovuto sopportare l'onere delle opere facendo fronte all'impegno finanziario direttamente oppure dando mandato alla società stessa di procurare mutuo a cinque anni. Le opere sarebbero state naturalmente realizzate direttamente dalla società entro sei mesi dalle approvazioni con l'obbligo da parte della società di formulare la domanda d'uso per un intervento statale; nel caso che questo fosse stato concesso la società avrebbe messo a disposizione mutui per l'importo completo delle opere. Le proposte e le richieste della società erano e sono inaccettabili non soltanto per gli enti locali del comprensorio ma in generale per qualsiasi ente locale, anche perché inoltre la società chiedeva fra le contropartite una vera e propria interferenza decisionale su tutte le scelte future qualificanti che sono proprie degli enti locali per lo sviluppo socio-economico del comprensorio. Di fronte alle perplessità degli enti manifestate in diversi sedi la società in data 3-8-1972 ha chiesto al Genio Civile di Viterbo la concessione trentennale di tratti d'arenili demaniali per realizzare le infrastrutture previste dal piano di navigazione. Le amministrazioni comunali interessate hanno fatto le loro osservazioni ed opposizioni anche perché le richieste della società tendevano a far riconoscere la pubblica utilità delle opere progettate e del piano di navigazione; pubblica utilità che, se riconosciuta, avrebbe potuto comportare per gli enti locali interessati l'onere della realizzazione delle stesse con tutte le altre conseguenze a danno delle comunità locali ed a esclusivo vantaggio della società. Nonostante i pareri contrari espressi dagli enti locali alle autorità regionali in diverse occasioni, la società si è ritenuta in diritto di dare egualmente il via ai suoi progetti di navigazione portando sulle acque del lago una prima imbarcazione. Di fronte al comportamento tenuto dalla società nei confronti degli enti locali e contro l'avviso delle autorità regionali, mi sono trovato personalmente come sindaco ad affrontare la società e ad impedire che attuasse a disprezzo di tutti, i suoi propositi sui quali si nutrono perplessità in ordine ai reali vantaggi economici.

Quale è, più in generale, la Sua opinione sulla navigabilità del Lago di Bolsena?

Che il lago di Bolsena è navigabile, è fuori discussione. Il problema è di definire piuttosto quale navigazione può svolgersi sul lago e di quali dimensioni. La mia opinione in proposito è che la navigazione da diporto, cioè non per fini di lucro, sia limitata soltanto alle imbarcazioni a remi e a vela; la navigazione per lavoro o per fini di lucro, dovrebbe essere consentita alle imbarcazioni prive di motore senza fare eccezioni, mentre le imbarcazioni munite di motore potrebbero navigare soltanto

se usate da pescatori di mestiere nell'esercizio dell'attività professionale sul lago oppure dagli addetti ai servizi di polizia, vigilanza e pronto soccorso, nell'esercizio però della loro attività. Ritengo che la navigazione con servizi di linea, come richiesti dalla Navitalia, è improponibile nel caso del nostro lago per le sue stesse caratteristiche che la renderebbero assai antieconomica, da non poterne giustificare un sia pur minimo interesse pubblico, che sarebbe del resto difficile dimostrare date le rapide e facili comunicazioni esistenti per via terra. Con le opportune garanzie potrebbero essere concesse licenze di noleggio da banchina con imbarcazioni a motore, ma queste dovrebbero essere di piccole dimensioni, e comunque limitate, e gli esercenti dovrebbero essere del luogo e non una società privata.

Quale crede che sia l'indirizzo della pubblica opinione, degli abitanti dei comuni rivieraschi, a proposito della navigazione sul Lago in generale e sulla Navitalia in particolare?

In questi ultimi anni tutti hanno riscontrato un crescente aumento delle imbarcazioni da diporto munite di motore; non a caso i pescatori di mestiere sono preoccupati per le reti che verrebbero ad essere danneggiate come è anche avvenuto ultimamente con il battello della Navitalia; la tramontana lo spinse fin verso l'isola Martana portandosi dietro, con tutte le boe e i corpi morti, le reti incontrate nel percorso e che per un caso fortuito non sono state molte. I maggiori utenti del lago, compresi gli stranieri che ormai per affezione vengono qui da noi a trascorrere le vacanze ogni anno, si lamentano sempre più per la sporcizia con la quale certi motoscafi sono soliti passare vicino alla riva a velocità sostenute, mettendo in pericolo la vita e la stessa tranquillità dei bagnanti e di quanti amano veramente il lago. Ho potuto notare che in genere chi ama veramente il lago è portato ad usarlo con mezzi appropriati, imbarcazioni a remi o a vela; gli altri, quelli che non amano il lago, e che usano spesso velocissime imbarcazioni a motore, si stancano presto a girare e sono portati ad esibirsi nelle dimostrazioni più disparate proprio nella fascia litoranea dove sono solitamente i bagnanti. La navigazione della Navitalia non interessa in pratica gli abitanti dei comuni rivieraschi in quanto, come spiegano gli stessi depliant pubblicitari dei servizi della Navitalia, i turisti incanalati nel giro

non darebbero nulla agli imprenditori locali. Più di un turista che ha letto i depliant della Navitalia ha apertamente manifestato di non trovare alcun interesse "nel giro" propositogli dalla Navitalia, e di preferire la visita ai luoghi così come avviene spontaneamente, senza avere la miseriola.

Le pagine locali dei quotidiani non Le hanno risparmiato, in questi ultimi tempi, le critiche, e, spesso, le frecciate ironiche. A cosa crede sia dovuto questo atteggiamento?

La cosa mi ha sorpreso ma non preoccupato. E' capitato anche che la pagina locale di un quotidiano mi ha tirato freccie ironiche mentre la pagina nazionale dello stesso quotidiano mi ha trattato diversamente.

Mi ha sorpreso il fatto che spesso le pagine locali hanno riportato come veri fatti e circostanze chiaramente falsi, senza avermi almeno inteso in proposito. Evidentemente ciò che interessava gli articoli era il risultato cioè le falsità davano luogo.

Vuole dirci, brevemente ma — se possibile — esaurientemente, quale è la Sua opinione sul futuro economico ed ambientale del comprensorio del Lago di Bolsena, e del Suo Comune in particolare? E quale è la Sua visione in prospettiva riguardo al problema della "Valorizzazione turistica" della zona del Lago?

Ritengo che il futuro economico ed ambientale del comprensorio, e di Bolsena in particolare, è strettamente legato allo sviluppo delle attività economiche fondamentali attualmente in crisi: agricoltura, pesca, artigianato.

Sarebbe a mio giudizio un grave errore pensare, come spesso viene pensato, di sviluppare soltanto il turismo e che l'attività turistica debba essere l'attività prevalente. Se questo indirizzo viene portato avanti si rischia di aumentare gli squilibri già esistenti all'interno delle economie locali determinando la crisi finale delle attività fondamentali. Non bisogna farsi illusioni, le attività turistiche qui nel nostro lago non potranno svolgersi per tutto l'arco dell'anno; per questo è necessario dare priorità alla soluzione dei problemi delle attività fondamentali e di concerto con queste l'attività turistica. A mio avviso in questo momento va data la priorità alla costruzione dei depuratori per gli scarichi urbani che attualmente si riversano nel lago e alla stesura di un piano regolatore intercomunale del comprensorio del lago che regoli e preveda lo sviluppo futuro delle diverse attività.

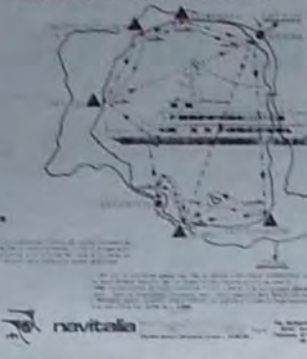
NOSTRA INTERVISTA CON L'AMMINISTRATORE DELLA NAVITALIA FRANCO ZAZZARINO

Siamo vittime di un sopruso

Secondo la Navitalia le opposizioni al suo progetto sono arbitrarie e nascondono altri fini.

sapete che

IL LAGO DI BOLSENA è diventato navigabile?..



Domanda: Dottor Zazzarino, uno dei principali cardini della polemica impiantata nella zona del Lago di Bolsena contro la Società che Lei rappresenta, è stato ed è costituito dalla molteplicità di fini che la Navitalia si proporrebbe di conseguire nel comprensorio lacustre, e dei quali l'aspetto «navigazione» sarebbe il solo «evidente», oltre che — stando ai «si dice» — il meno «dannoso». Vuole chiarire ai nostri lettori quali effettivamente sono le finalità della Navitalia, sia a breve che a lunga scadenza, e quale attendibilità va attribuita, a Suo avviso, alle molte voci circolate contro la Navitalia?

Risposta: La Navitalia Interhotels è una società per azioni regolarmente registrata al Tribunale di Roma e presso tutti i Ministeri ed Enti con i quali è in relazione. E' un'organizzazione turistica di categoria "A" illimitata ed una compagnia di Navigazione.

Fra le sue finalità c'è lo sviluppo turistico della provincia di Viterbo ed in particolare: il territorio del Comprensorio del lago di Bolsena e la Navigazione lacuale. Tutta la nostra attività fino ad oggi svolta a Bolsena è stata rivolta evidentemente e dichiaratamente per iniziare una attività esclusivamente Turistica.

Siamo al corrente grazie soprattutto agli amministratori locali che le fomentano, che circolano voci che la Navitalia ha mire edilizie e di privatizzazione del Lago di Bolsena. Tutto ciò è assolutamente infondato e falso e, pure essendo certi della malafede del Sindaco Buchicchio il quale conosce perfettamente i progetti della Navitalia in quanto sono stati tutti regolarmente presentati al Comune di Bolsena, non comprendiamo il perché abbia iniziato e continui con la sua assurda campagna denigratoria e ostruzionistica nei confronti della nostra Società che è la unica ad avere dei seri progetti in avanzata via di realizzazione che se non sono la soluzione degli annosi problemi che avvilitano il territorio del comprensorio, (moltissimi giovani ed interi nuclei familiari sono costretti per la mancanza di una stabile occupazione retribuita ad emigrare nelle città del nord Italia e più frequentemente in Germania o in altri continenti) sono una speranza di lavoro e di progresso.

La nostra impossibilità a comprendere il perché il Sindaco Fabiano T. Buchicchio perdersi a sostenere la Sua assurda tesi che dietro il progetto Turistico della Navitalia si cela la speculazione edilizia, deriva dal fatto che a più di un anno dall'inizio dei lavori di ristrutturazione del vecchio e declassato Albergo AL LAGO, grazie alla Sua politica ostruzionistica che va ancor prima che a danneggiamento economico della nostra Società, a detrimento del patrimonio turistico-alberghiero della città di Bolsena da Lei amministrata.

A tutt'oggi non abbiamo ancora ottenuto la licenza edilizia malgrado che il progetto da vari mesi sia stato approvato dalla Giunta e dal Consiglio del Comune di Bolsena, nel frattempo sono state rilasciate numerose licenze per abitazioni e ville non solo nella cinta urbana ma anche per insediamento di ville ed un intero villaggio nella zona di Sant'Antonio dove sono evidenti le enormi opere di sbrancamento.

Sempre lo stesso Sindaco, con persone che si dicono vicine al Ministero dei Lavori Pubblici, stanno portando avanti rapidamente dei nuovi piani di lottizzazione sulle sponde del Lago di Bolsena.

Vuole raccontare, sia pure in maniera sintetica, la storia dei rapporti fra la Navitalia ed il Consorzio per la Valorizzazione del Lago, e con i singoli Comuni in particolare? Ci sembra che inizialmente — ossia alcuni anni or sono — detti rapporti fossero improntati ad uno spirito di "quasi-collaborazione", mentre negli ultimi tempi sono precipitati per poi definitivamente deteriorarsi: a cosa deve essere attribuito, a Suo avviso, questo sostanziale mutamento?

I rapporti fra la Navitalia ed il Consorzio per la Valorizzazione dei Comuni del Lago di Bolsena e dei Colli Volsini sono stati improntati in perfetto spirito di collaborazione e sono tutt'oggi validi. Alcune volte ci sono stati dei malintesi cagionati dall'intervento negativo del Sindaco di Bolsena Fabiano T. Buchicchio e degli amici del P.C.I. e della C.G.I.L. ma per quanto riguarda l'effettiva attività della Navitalia prima di prendere una decisione di un certo valore ci siamo sempre incontrati concordemente con i rappresentanti legali del Consorzio, e quando se ne è offerta l'opportunità anche con gli altri Componenti del

LA NAVITALIA SPOSTA I SANTI

In uno dei primi documenti che la Navitalia stilò per sottoporre al "Consorzio per la valorizzazione del Lago di Bolsena e dei Colli Volsini" il proprio programma, sono contenute alcune offerte che la Società formulava, e a fronte delle quali chiedeva determinate contropartite. L'ultima di queste contropartite suona così:

«... che venga formulato un "calendario delle manifestazioni" locali (Sagre, Feste Patronali, ecc.) in accordo con quelle che sono le esigenze di un piano di incrementazione turistica. (Oltre che inutile, sarebbe dannoso che si svolgessero contemporaneamente due sagre in località diverse dello stesso Comprensorio; come altrettanto inutile potrebbe risultare una qualsiasi manifestazione in un giorno [feriale]).»

Sentiamo purtroppo il dovere di individuare nello "spirito" che ha informato la suddetta clausola, la più assoluta mancanza di considerazione e di rispetto per quelle poche manifestazioni collettive che a questo mondo hanno conservato un minimo di spontaneità e di gioia: le festività paesane, appunto. La Navitalia vorrebbe deformare quest'ultima sponda serena e genuina per il presunto consumo dei turisti della domenica: e non le è nemmeno lontanamente vagheggiata l'idea che, malamente riuscendo — con eventuali complici tradimenti di autorità civili ed ecclesiastiche locali — nell'intento proposto, non farebbe che creare due nuove categorie da compiangere: i paesani, che avranno perduto l'ultima delle cose "tutte loro", subendo l'ultimo atto di una castrazione morale galoppante; ed i "turisti" imbecilli, che dovrebbero "bersi" sagre e commemorazioni fasulle, private di qualsiasi motivazione tradizionale, avvilitte in una strumentalizzazione ignobile ed inutile.

SCRAPANTE CERCA
CORRISPONDENTI
E CORRISPONDENTI
SPORTIVI
DA TUTTI I COMUNI

Chi è interessato
si rivolga al più presto
preferibilmente per iscritto
agli indirizzi di Scrapante

ALLO STUDIO IL NUOVO PIANO REGOLATORE COMPENSORIALE

Il Sindaco di Montefiascone, Vincenzo Danti, auspica un pronto passaggio dalla fase di studio a quella di pratica realizzazione — La finalità dello sviluppo armonico del comprensorio del Lago.

Domanda: Signor Sindaco, corre voce che sia in fase di elaborazione un piano regolatore comprensoriale riguardante il litorale del Lago di Bolsena. Può confermarci questa voce? E quale organismo sta curando l'elaborazione di questo piano?

Risposta: È stato costituito ufficialmente nel 1972 un Consorzio tra tutti i Comuni rivieraschi del Lago di Bolsena con Statuto già approvato dagli Organi competenti. Tra le finalità di detto Consorzio è previsto anche un assetto territoriale comprensoriale che dia sviluppo ed impulso ai settori economici, turistici e culturali. Il tutto è ancora in fase di studio. Il Comune di Montefiascone tramite la mia persona auspica che dalla necessaria fase di studio si passi alla realizzazione pratica di detto piano Regolatore comprensoriale. Una volta redatto, questo piano regolatore a quale autorità dovrà essere sottoposto per la definitiva approvazione?

Si ha motivo di credere che una volta redatto, il piano regolatore seguirà l'iter usuale per tutti i piani regolatori generali.

Quali sono i principi informativi che, almeno in generale, guidano l'elaborazione di questa proposta di piano regolatore? Vi sono delle tendenze unanime o si verifica l'esigenza di contemplare e dibattere opinioni differenti ed obiettivi di diversa portata?

I principi sono quelli di uno sviluppo omogeneo di tutta la fascia circumpianale tenendo presente la salvaguardia ecologica e paesaggistica dell'ambiente.

Quale significato si deve attribuire al fatto che si sia avvertita la necessità di un piano regolatore comprensoriale? Si ha l'intento di porre un freno ad una eventuale indiscriminata proliferazione edilizia, prevedibile forse con il trascorrere degli anni? O si intende invece porre le basi per una iniziativa a largo raggio che dovrà vedere le amministrazioni locali in prima linea sul fronte di una pianificazione turistica di ampissima portata?

I motivi che hanno ispirato e dato vita alla costituzione del Consorzio rimangono più che mai validi nella elaborazione di un eventuale piano comprensoriale e cioè di far confluire tutti gli sforzi e gli interessi, per il momento isolati dei vari Comuni, in un'unica finalità che è quella dello sviluppo armonico del comprensorio.

Può dirci quali criteri di ripartizione si sono delineati o ipotizzati durante questa prima fase di studio?

Essendo un piano di coordinamento non sono prevedibili né ipotizzabili criteri di ripartizione. Il beneficio che se ne dovrebbe trarre riguarda il superamento settoriale di tutti gli interessi locali.

dera essere. Un veicolo di conoscenza che si rivolgerà all'interno del nostro comprensorio e della nostra provincia, che riguarderà direttamente, sia a livello di informazione che di specifico interesse, tutti coloro nelle cui mani il nostro giornale arriva.

Imposteremo una pubblicità non stupida, non frivola, non idiota, come purtroppo è quella che appare sulla massima parte della stampa nazionale; quella è una pubblicità che non rispetta assolutamente l'uomo, ma lo sbalotta a suo piacimento, rimbecillendolo e costringendolo a convincersi e ad acquistare, lo adoperando come « macchina da compere » da mettere in moto grazie a certi determinati e sicuri « meccanismi di persuasione », travisatori e disonesti. La nostra pubblicità cercherà di essere gradevole, ma soprattutto onesta; propagandistica, ma senza imbroglia; e in questa strada cercheremo anche di essere un modesto esempio di civiltà per tutti coloro che hanno fatto e fanno della stampa un mezzo di imbonimento fasullo e carognesco.

Speriamo di essere capiti in questi nostri intenti, dai nostri lettori e dai nostri futuri (prossimi) inserzionisti, di cui speriamo di vedere affluire le richieste. E speriamo che sia di incitamento anche il fatto che, affidando a noi la pubblicità, si può essere — pur usufruendo del pratico e ripagante servizio che queste pagine sapranno dare — compartecipi e coadiutori della vita di questo nostro giornale.

A chi servono altre macerie di lusso?

Valentano, per chi lo conosce, si identifica subito nella Rocca dei Farnese. L'importante monumento ne anima il volto e per lunghi secoli ha riassunto la sua storia.

Questo castello, intorno al quale ha pullulato la vita della gente verentana dal lontano medio evo sino ad oggi, sta cedendo ora alla forza del tempo che nulla preserva e tutto logora con la stessa imperturbabile tenacia. Gli anni di completo abbandono e l'attività degli agenti atmosferici hanno minato le fondamenta e le strutture dell'intero fabbricato.

Oltre a numerosi crolli già registrati si avverte ora, anche con occhio inesperto, il pericolo del totale sfacelo del monumento.

La previsione è tutt'altro che azzardata. Il grave stato di pericolosità è evidente e può rilevarsi anche dal fatto che da diverso tempo la parte del castello volta verso Piazza della Vittoria e la Chiesa Parrocchiale, è completamente circoscritta da un alto reticolato.

Cosa si vede dall'esterno è facile immaginare: tetti crollati, mura sfaldate, piene di crepe, di umidità, di sterpi e erbacce.

Al castello, sotto agli albori del sec. XI, viene affidato da molti storici un ruolo di priorità riguardo al primo nucleo abitato di Valentano, ritenendo che quest'ultimo sia sorto e si sia sviluppato a poco a poco, attorno a tale costruzione.

L'aspetto assunto dal paese non doveva essere diverso da quello di tanti altri comuni del primo medio evo ove, all'originaria torre di difesa, si erano affiancate le abitazioni dei signori e dei vassalli.

Sotto Viterbo nel 1193 e quindi sotto Orvieto (1257) Valentano, sottomesso alla Chiesa di Roma da Urbano IV nel 1262, subì nel 1328 l'assalto delle truppe di Ludovico il Bavaro. Le case, il castello e le chiese, dopo il saccheggio furono dati alle fiamme.

Recuperato dal Card. Albornoz nel 1367, l'anno successivo venne concesso in governatorato a Ranuccio e Puccio Farnese. Paolo III, nel 1537, inseriva Valentano nel costituito Ducato di Castro e lo concedeva ai Farnese che curavano la sistemazione del castello chiamandovi a progettare i lavori Antonio Sangallo il Giovane.



Sotto tetti sfondanti e travi in bilico i preziosi medaglioni rinascimentali affrescati ormai perduti

La più bella nota caratteristica e la più preziosa testimonianza storica di Valentano sta lentamente morendo — Storia e Architettura: due motivi per i quali il castello deve essere restaurato.



Desolazione e abbandono nel cadente loggiato verso nord-ovest

Dopo la distruzione di Castro (1649), Valentano divenne capitale del ducato e passò sotto il dominio della Chiesa. Il monumento, che aveva accolto tanta vita sfarzosa e principesca, venne trasformato dapprima in caserma, verso il 1710 e quindi in Monastero di Suore Domenicane nel 1732. Una parte del Monastero venne destinata, dopo la Repubblica Romana del 1848 e sino all'unità d'Italia, a sede di un Comando militare degli Zuavi.

Chiuso il Monastero, il castello divenne asilo di profughi e sfollati durante l'ultima guerra e quindi sede delle scuole elementari e di civili abitazioni.

Evacuato nel 1957 il castello venne ceduto, l'anno seguente, al Vescovo di Montefiascone perché vi alloggiasse qualche istituto di beneficenza o di istruzione della gioventù ma non se ne fece nulla.

Poco più di cinque anni fa il restauro del castello sembrò cosa fatta. L'intero complesso monumentale venne ceduto in uso, per 70 anni, a un Architetto di Roma il quale s'era impegnato contrattualmente a provvedere ai relativi lavori di restauro per destinare il monumento stesso a sede di seminari internazionali per studi di architettura, almeno così sembrava.

Ma, salvo alcuni lavori di ripulitura del castello, anche questa volta non si è fatto nulla. Il Consiglio Comunale di Valentano, recentemente, ha provveduto ad affidare a un legale la pratica per tutelare, nelle sedi competenti, gli interessi del Comune di Valentano verso l'architetto concessionario.

Nel frattempo, però, il castello va in malora!

Le Amministrazioni pubbliche dei piccoli centri sono già di per sé impegnate nella risoluzione di gravi problemi relativi all'assetto del territorio, alla viabilità urbana e rurale, alla costruzione di impianti idrici e igienici, scuole, case per lavoratori, ecc. e, spesso, debbono far fronte a tutto ciò con esigui stanziamenti di bilanci deficitari.

Quando, oltre alla risoluzione

dei problemi accennati e giustamente reclamati dalla popolazione, una amministrazione si imbatte nell'impresa di provvedere al restauro di immobili di interesse storico-culturale, oltre ad incontrare l'opposizione di alcuni ceti della popolazione, va a cozzare contro difficoltà finanziarie di tale rilevanza da far inaridire sul nascere anche le più belle intenzioni.

Nel caso di Valentano, che ha un bilancio annuale aggirantesi sugli 80-100 milioni, risulta veramente problematico risolvere il restauro della Rocca dei Farnese i cui lavori, secondo una perizia redatta otto anni fa avrebbero comportato un onere di circa 250 milioni e oggi, per gli aumentati costi dei materiali e della mano d'opera e il progressivo deterioramento delle strutture del complesso architettonico, quasi il doppio. Importo questo corrispondente alla somma dei bilanci del comune per cinque anni.

Ma il recupero del castello si impone ormai improrogabilmente o avremo, a breve scadenza, un'altra fabbrica di macerie di lusso.

Solo lo Stato o gli altri Enti Regionali competenti possono intervenire destinando il complesso monumentale per una utilizzazione sociale, culturale o turistica.

Le soluzioni possono essere trovate. Enti e amministratori interessati, centrali e locali, debbono impegnarsi seriamente e con senso di responsabilità perché l'intero complesso continui nei secoli futuri, come lo è stato in quelli passati, a dare il volto a Valentano e a destare l'ammirazione di tutti coloro per i quale l'arte e la storia non sono parole vuote di senso.

Sarà possibile? Lo speriamo e ce lo auguriamo.

Se poi non se ne farà nulla, cosa volete farci?, « chi mostra di non saper apprezzare il bene che possiede, merita di perderlo ».

Romualdo Luzi

Fotografie: Aurelio Corrado

SCRAPANTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
GIACOMO R. E. CARIOTI
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI ROMA REGISTRATA AL N. 15.206
DEL 28 SETTEMBRE 1973

sono riservati i diritti di riproduzione
delle fotografie, dei grafici e dei testi
pubblicati

il materiale inviato alla redazione per
la pubblicazione su « Scrapante » non
viene restituito

i testi pubblicati con la firma dell'au-
tore non necessariamente impegnano
l'opinione redazionale

di questo numero sono state stampate
n. 2.000 copie

stampa: stiGraf - tipografia/litografia
Via E. Q. Visconti, 11 b - 00193 Roma

UN INVITO AI NOSTRI INSERZIONISTI FUTURI

LA PUBBLICITÀ SU SCRAPANTE

Come ognuno sa, un giornale che abbia scelto la via della più assoluta indipendenza ideologica di parte, e quindi economica, è votato a soffrir molto sul piano... del quattrino. La soddisfazione di essere liberi val bene la remissione... purché questa remissione non raggiunga livelli di soffocamento. Perciò, per evitare il laccio alla gola, noi ricorremo all'aiuto della pubblicità. A questo scopo, dichiarata la nostra disponibilità ad accogliere su queste pagine gli annunci pubblicitari, siano essi avvisi di ditte commerciali che piccole inserzioni di privati, invitiamo tutti coloro che hanno interesse ad usufruire di questo servizio a prendere contatto con noi, agli indirizzi pubblicati in fondo a questo numero.

La pubblicità su Scrapante avrà un ruolo particolare, e non significherà un semplice adeguamento alla moda corrente di far propaganda, a tutti i costi, anche se inutile, solo perché « tutti quanti la fanno ». La pubblicità su Scrapante dovrà essere un "termometro" delle attività della nostra zona, a qualsiasi livello; dovrà essere un mezzo di conoscenza reciproca, sul piano delle rispettive esigenze e degli scambi; dovrà essere un vero e proprio pubblico servizio, così come tutto Scrapante desi-